**Intermezzo 1**

 Da dove si inizia, se non dal principio? “Prima di ogni cosa” è il titolo della canzone che avete appena ascoltato e prima di ogni cosa, per noi che siamo un Liceo Classico, c’è il mito, che è ben altro che un patrimonio di belle favole. Tanto Freud quanto Jung, padri il primo della psicanalisi, il secondo della psicologia analitica, vi dedicarono grande attenzione: Freud identificò la mitologia come il prodotto di meccanismi mentali di proiezione dei contenuti dell’inconscio; Jung affermò che “il bisogno di mitologia è bisogno di senso”.

 Senza la pretesa di calcare le loro orme, non potevamo ignorare i due miti teogonici in cui il conflitto generazionale si manifesta in tutta la sua violenza distruttiva. E, figli come siamo di una cultura che dalla scoperta della psicanalisi non può più prescindere, non potevamo non leggerli alla luce del “complesso edipico”, che Freud teorizzò a partire dalla tragedia “Edipo re” di Sofocle.

 Ascoltiamo le sue parole:”Già da piccolo, il figlio comincia a sviluppare un'affettuosità particolare per la madre, che considera come cosa propria, e ad avvertire nel padre un rivale che gli contrasta questo possesso esclusivo; e, allo stesso modo, la figlioletta vede nella madre una persona che disturba il suo affettuoso rapporto con il padre e che tiene un posto che lei stessa potrebbe occupare molto bene. Apprendiamo dall'osservazione quanto sia precoce l'età cui risalgono questi atteggiamenti. Li designiamo col nome di "complesso edipico", perché la leggenda di Edipo realizza con un'attenuazione minima i due desideri estremi risultanti dalla situazione del figlio: uccidere il padre e prendere in moglie la madre. Se l’*Edipo* *re* riesce a scuotere l’uomo moderno non meno dei greci suoi contemporanei, la spiegazione può trovarsi soltanto nel fatto che il destino del re Edipo ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne danno la convinzione.”

E ancora:” Il bambino deve amare e ammirare suo padre, che vede come la più forte, la migliore e la più saggia delle creature; in fin dei conti Dio stesso non è altro che un’esaltazione di questa immagine paterna, così come essa si presenta nella vita psichica infantile. Ma tosto si fa innanzi l’altro aspetto di questa relazione affettiva. Nel padre si vede anche l’essere che nel suo strapotere disturba la nostra vita pulsionale, egli diventa il modello che non vogliamo più solo imitare, ma anche togliere di mezzo, per poter prendere il suo posto.”